



Libia

RAPPORTI PAESE CONGIUNTI
AMBASCiate/CONSOLATI - UFFICI ICE ALL'ESTERO

AGGIORNAMENTO AL 1^ SEMESTRE 2010

LIBIA

1. QUADRO MACROECONOMICO

a) **Andamento congiunturale e rischio Paese**

Seppur in maniera meno intensa rispetto ai Paesi occidentali, anche la Libia ha risentito gli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale, soprattutto a causa delle fluttuazioni al ribasso del corso internazionale del greggio che si sono ripercosse sulla rendita petrolifera del Paese. Le decisioni di politica economica e monetaria adottate negli ultimi anni dalle Autorità libiche hanno comunque consentito al Paese di accumulare significative rendite petrolifere (con riserve stimate dalla Banca Centrale di Libia a 97,9 miliardi di dollari USA nel marzo 2010¹) che costituiscono per il Paese un confortevole ammortizzatore anti-ciclico.

Dopo il picco del +6,0% fatto registrare nel 2007, il tasso di crescita dell'economia libica si è assestato al +3,4% nel 2008 per ridursi ulteriormente nel 2009 al +1,75 %². I primi indicatori per il 2010 fanno intravedere segnali di una ripresa che viene stimata tra il +3,3%³ ed il 5,2%⁴. Sarà trainata principalmente dal settore energetico che profitta dell'inversione di tendenza del corso del greggio a partire della seconda metà del 2009.

Nonostante un processo di lento ma costante sviluppo dei settori produttivi “non oil” (che nonostante il rallentamento complessivo nel 2009 hanno mantenuto uno sviluppo positivo di circa +6% e che, stando alle previsioni della Banca Centrale di Libia, nel 2010 dovrebbero raggiungere il +7%), l'economia libica rimane sostanzialmente basata sulla produzione ed esportazione di petrolio e gas naturale e pertanto le fluttuazioni del corso internazionale del greggio hanno un riflesso diretto sull'andamento delle principali variabili economiche. In particolare l'andamento del mercato energetico, oltre che in termini di rendita produttiva, si riflette anche sugli investimenti delle Autorità libiche in campo petrolifero (sia in termini di sviluppo produttivo che di ammodernamento delle infrastrutture) il cui sostanziale “congelamento” nel 2009 ha a sua volta contribuito al complessivo rallentamento della crescita economica del Paese.

A fare da volano a questa dinamica sostanzialmente positiva dell'economia libica, anche nelle proiezioni di medio termine, sono stati principalmente i settori degli idrocarburi, delle infrastrutture in senso lato, dell'edilizia e dei trasporti. Settori trainanti, seppur non esclusivi, che hanno beneficiato da un lato delle esigenze di sviluppo economico-sociali del Paese che hanno indotto le Autorità di Tripoli ad avviare un vasto piano di sviluppo infrastrutturale (finanziato in buona parte con le rendite petrolifere accumulate negli ultimi anni) che appare ormai vitale per un Paese da poco apertosi ai mercati esteri e chiamato, a confrontarsi con le sfide di un'economia globalizzata e fortemente dinamica.

¹ Fonte: Rapporto trimestrale della Banca Centrale di Libia agosto 2010

² Fonte: Fondo Monetario Internazionale – aprile 2010

³ Fonte: Economist Intelligence Unit – agosto 2010

⁴ Fonte: Fondo Monetario Internazionale – aprile 2010

La crescita ha dovuto, però, fare i conti con l'emergere di un notevole fenomeno inflazionistico. Dopo un picco al 10,4% nel 2008, l'inflazione è scesa a circa il 5% nel 2009 e dovrebbe rallentare ulteriormente nel 2010. Un fenomeno che, come rilevato in più occasioni dal FMI, è derivato in buona parte dalla consistente spesa pubblica in progetti di sviluppo, dalla forte dipendenza dalle importazioni, in particolare delle derrate alimentari (che in questi ultimi anni hanno risentito di acuti aumenti sul piano internazionale) ma anche dall'aumento generalizzato, determinato per legge, dei salari dei lavoratori dipendenti e da un'ampia politica di sussidi indiretti ai cittadini. In misura marginale l'aumento dell'inflazione appare dipendere anche dall'aumento dei costi dei servizi dei quali si registra una sempre maggiore domanda da parte di cittadini ed imprese.

Indicatori Macroeconomici

DATI MACROECONOMICI	2005	2006	2007	2008	2009 (prel.)	2010 (proiez.)	2011 (proiez.)
PIL reale (crescita %)	9,9	5,9	6,0	3,4	1,755	5,2	6,14
PIL nominale (miliardi \$)	44,0	56,5	71,7	89,9	60,6	74,680	
PIL pro capite (migliaia di \$)	7,5	9,5	11,8	14,5	9,5	11,8	12,6
Tasso inflazione (crescita %)	2,9	1,4	6,2	10,4	5,0	4,5	3,5
Entrate di bilancio (miliardi di Dinari)	37,4	45,1	53,2	51	43,7	62,0	-
Spesa di bilancio (miliardi di Dinari)	19,9	22,4	30,8	50,5	45,9	46,9	-
Saldo pubblico (miliardi di Dinari)	17,5	22,7	22,4	0,5	-2,2	15,07	-
Esportazioni (miliardi \$)	31,4	39,2	47,0	62,0	37,5	47,4	-
Importazioni (miliardi \$)	11,2	13,1	17,7	21,7	23,0	24,8	-
Riserve ufficiali (miliardi \$)	54,3	74,8	98,3	136,1	147,4	166,1	-

Fonte FMI – aprile 2010

Consapevoli della vulnerabilità della propria economia le Autorità di Tripoli stanno continuando ad incoraggiare attivamente lo sviluppo del settore privato, specie nei comparti “non oil”, da un lato incentivando i dipendenti pubblici (che ammontano a circa il 70% della forza lavoro) ad avviare proprie attività economiche (di recente anche attraverso specifiche disposizioni di legge), dall'altro favorendo sempre di più la costituzione di joint-venture con società straniere. Negli ultimi anni, peraltro, la costituzione di joint-venture di diritto libico si sta sempre più affermando come l'unica modalità consentita alle società straniere per operare in Libia, salve eccezioni ben definite (la legge n. 443 del 2006 dispone l'obbligo per le aziende straniere di operare in joint-venture con operatori economici locali. La normativa non riguarda soltanto le nuove aziende straniere interessate ad entrare sul mercato ma anche quelle che – finora esenti dal vincolo delle società miste – già da anni operano nel Paese).

In un contesto dunque di apparentemente irreversibile adeguamento alle logiche di mercato internazionali va rilevato il tentativo delle Autorità libiche (incoraggiate e sostenute dalle principali istituzioni finanziarie internazionali, FMI e Banca Mondiale in primis) di rinunciare gradualmente al controllo di alcuni settori produttivi del Paese, ridimensionando il proprio ruolo nell'economia, di avviare un processo di privatizzazione che ha già coinvolto, oltre a due importanti istituti di credito nazionali, numerose società locali, nella riforma del settore bancario e finanziario. Nel corso del 2009 si sono concluse operazioni di acquisizione di quote del 40% delle banche Aman e Al Motahad rispettivamente da parte della portoghese Banco Espirito Santo e di Ahli United Bank, mentre entro la fine del 2010 si attende l'apertura della Libyan Qatar Bank di proprietà della Libyan Foreign Bank e di un fondo di investimenti qatarino.



Va infine segnalato che nel 2010 la Banca Centrale di Libia ha messo in gara due licenze per la creazione in joint venture di 2 nuovi istituti bancari di diritto libico a capitale misto (fino al 49% esteri, per il restante 51% (o più) domestico). Alla gara hanno preso parte diversi gruppi bancari e finanziari internazionali tra cui l'italiana Unicredit che si è aggiudicata l'unica licenza assegnata dalla Banca Centrale di Libia e che prevede l'apertura della sede centrale e della prima agenzia della nuova banca entro il primo semestre 2011 per giungere entro 5 anni all'apertura di circa 15 filiali in tutto il Paese.

Sempre in tema di privatizzazione, entro la fine del 2010 è attesa l'annunciata quotazione in borsa dei due operatori di telefonia mobile (Libyana ed Al Madar), della Libyan Iron and Steel Company e della National Commercial Bank (quest'ultima è stata quotata al Libyan Stock Exchange a fine agosto 2010).

La privatizzazione dell'economia appare quindi una priorità della Libia le cui istituzioni deputate agli investimenti ed alla privatizzazione prevedono che entro i prossimi 10 anni oltre il 50% del sistema economico libico sarà controllato dal settore privato. Ovviamente si tratterà di un processo di ampio respiro e non facile che dipenderà oltre che dalle aperture già dimostrate dalle Autorità di Tripoli, anche in buona parte dal ruolo determinante di un settore privato ancora embrionale e dall'afflusso di know-how tecnico ed imprenditoriale dall'estero.

Le Autorità locali sembrerebbero aver maturato la piena consapevolezza che un'effettiva e concreta diversificazione dell'economia – finalizzata ad allentare la cronica dipendenza dal settore petrolifero – non può che passare per il tramite dell'imprenditoria privata. Per far ciò è però necessario che lo Stato crei un contesto, anche giuridico, che stimoli ed incentivi la stessa imprenditoria privata, tanto nazionale quanto straniera. Su quest'ultimo aspetto, va rilevata l'attenzione che da parte libica si sta ponendo agli aspetti legislativi che regolano l'attività economico-finanziaria in Libia.

Al riguardo va evidenziato che, in aggiunta alle diverse significative riforme legislative intercorse negli ultimi anni⁵, nel primo semestre del 2010 è stato varato un ampio pacchetto di riforme legislative di particolare interesse proprio per creare un contesto giuridico idoneo a favorire lo sviluppo dell'imprenditoria privata nazionale ed internazionale ed al contempo ad incentivare il trasferimento di lavoratori dal settore pubblico a quello privato. Molte delle leggi in questione dovranno essere completate da apposite "decisioni esecutive" del Governo, ma meritano sin d'ora di essere tenute in considerazione per i potenziali benefici che riservano alle aziende che operano nel Paese o che intendano affacciarsi sul mercato libico. Tra le innovazioni legislative di maggior rilievo vanno menzionate la legge n. 7 sulle imposte sul reddito (che oltre a semplificare il regime fiscale per le persone fisiche stabilisce un'aliquota unica del 20% sul reddito delle persone giuridiche nazionali e straniere in sostituzione del precedente regime di aliquote progressive), la legge n. 9 sulla promozione degli investimenti (che accorpa le precedenti normative in materia e su cui ci si sofferma in maggior dettaglio sub 3.d), la legge n. 10 sul regime doganale (che riordina il settore definendo meglio le tariffe doganali riducendo quindi i margini di discrezionalità delle autorità doganali, il regime di importazione temporanea, di specifico interesse delle imprese che operano nel Paese, viene meglio definito), la legge n. 11 sul mercato finanziario ed azionario (che istituisce il quadro giuridico di riferimento per il funzionamento del Libyan Stock Exchange ed istituisce la Stock Market Authority), la legge n.

⁵ Tra queste vanno ricordate la legge n. 563 del 2007 sugli appalti pubblici, la legge n. 1 del 2005 sulla disciplina dell'attività bancaria e sull'accesso di banche straniere al mercato libico, la legge n. 2 del 2005 contro il riciclaggio di denaro sporco e le leggi n. 89 e n. 433, entrambe del 2006, volte rispettivamente a meglio disciplinare le modalità d'apertura di un ufficio di rappresentanza in Libia da parte di un'azienda straniera e le modalità per la costituzione di Joint Venture tra una società straniera ed un partner libico



12 sui rapporti di lavoro (che sostituisce la precedente normativa del 1970 e che definisce con precisione i rapporti tra datori di lavoro ed i lavoratori e dedica ampio spazio ai lavoratori pubblici), la legge n. 15 sul finanziamento delle attività economiche (che consentirà a cittadini libici e stranieri di accedere a finanziamenti ad hoc per l'avvio di attività economiche) ed infine la legge n. 23/2010 sul commercio un vero e proprio "codice dell'economia e del commercio" che accorpa il preesistente codice commerciale del 1953 ed altre 19 leggi in materia e razionalizza in 1356 articoli un corpus normativo che nel corso degli anni si era andato stratificando accumulando contraddizioni e duplicazioni e una volta completato dalle necessarie decisioni esecutive costituirà il quadro di riferimento per tutte le attività economiche in Libia.

Stando a quanto dichiarato dalle Autorità libiche nell'illustrazione degli aspetti economici della riforma del 2010, queste nuove leggi mirano a fornire l'opportunità ai cittadini libici ed agli investitori stranieri di intraprendere attività economiche liberamente e secondo regole certe. Ulteriore obiettivo del nuovo impianto normativo è di ulteriormente incoraggiare i dipendenti del settore pubblico a dedicarsi ad attività lavorative autonome stimolando così lo sviluppo dell'imprenditoria privata e la diversificazione dell'economia.

Il fattivo impegno delle Autorità libiche in questa delicata fase di transizione e di modernizzazione del contesto istituzionale ed economico è stato oggetto di positiva valutazione nel corso del 2009 da parte della Banca Mondiale che ha incoraggiato gli sforzi mirati alla diversificazione dell'economia ed al miglioramento dell'ambiente economico. Analoghi valutazioni e segnali di incoraggiamento sono stati espressi dal Fondo Monetario Internazionale⁶.

Su un piano generale, le recenti normalizzazioni delle relazioni diplomatiche della Libia con gli Stati Uniti (con cui nel maggio 2010 è stato firmato un importante accordo di cooperazione commerciale, il "Trade and Investment Framework Agreement" che istituzionalizza i rapporti tra i due Paesi in campo economico e commerciale) e con l'Unione Europea (con cui è in corso il negoziato per un Accordo Quadro di cooperazione che dedica particolare attenzione agli aspetti economico-commerciali) hanno suscitato, e stanno continuando a suscitare un crescente interesse negli investitori stranieri, interesse ulteriormente sostenuto dall'incoraggiante performance economica.

Una speciale menzione merita in questa sede anche la firma, il 30 agosto 2008, dell'Accordo di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra Italia e Libia, che apre un nuovo capitolo nei rapporti tra i due Paesi anche nei campi economici e commerciali, e che schiude alle aziende italiane nuove interessanti opportunità d'affari.

In definitiva, tanto l'ampia capacità di spesa di cui continuano a disporre le Autorità libiche, quanto l'impegno per la creazione di un ambiente economico suscettibile ad attrarre operatori stranieri interessati ad investire o ad operare nel Paese hanno rappresentato, nel corso degli ultimi anni, il motore della crescita economica libica. Due fattori che si prevede permangano stabili.

Quanto detto non deve, tuttavia, indurre a pensare che il mercato libico sia divenuto, d'un tratto, di facile accesso. Gli sforzi compiuti dalle Autorità libiche nel corso degli ultimi anni sono stati indubbiamente rilevanti. Permangono, tuttavia, ancora molte delle distorsioni proprie di un'economia pianificata rimasta, tra l'altro, per molti anni chiusa alla realtà economica internazionale. Si tratta, in sostanza, di un mercato in piena crescita, che – anche per la vicinanza geografica – offre delle interessantissime opportunità per le nostre aziende ma che necessita di essere affrontato con la dovuta cautela.

⁶ FMI - Rapporto Paese settembre 2009

b) Grado di apertura del Paese al commercio internazionale ed agli investimenti esteri

L'elevata consistenza del PIL e la tenuta dell'interscambio con il resto del mondo, consentono di collocare il grado di apertura della Libia al commercio internazionale tra il 90% ed il 100% a seconda dell'andamento anno per anno delle variabili macroeconomiche che vengono prese in considerazione (PIL, importazioni ed esportazioni). Questa circostanza espone l'economia del Paese alle ripercussioni di eventuali crisi economiche originate in altri Stati e successivamente propagatesi a livello internazionale. Va tenuto presente che la quasi totalità delle esportazioni della Libia sono legate al greggio, al gas ed ai prodotti energetici in genere mentre il Paese è fortemente dipendente dalle importazioni dall'estero per tutte le altre tipologie merceologiche (ed in parte anche per i prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio).

Per quanto concerne l'apertura agli investimenti esteri la Libia si è dotata dal 1997 di una apposita normativa (la legge n. 5/1997) sulla promozione che per considerazioni anche di carattere extraeconomico meglio illustrate sub 3.d non ha dato i risultati sperati ed è stata recentemente sostituita da una nuova normativa (legge n. 9/2010) che deve ancora essere resa esecutiva.

L'impianto normativo preesistente è stato oggetto di approfondita valutazione nel 2006 da parte della Banca Mondiale⁷ che pur evidenziandone la natura sostanzialmente liberale, sul piano meramente tecnico aveva rilevato alcune criticità concernenti tra l'altro le procedure di approvazione dei progetti di investimento, l'individuazione dei settori aperti agli investimenti (da cui erano esclusi importanti comparti produttivi e dei servizi), la natura di garanzie ed incentivi concessi agli investitori, che, unite al "business climate", hanno contribuito al limitato successo della strategia di promozione degli investimenti esteri.

c) Andamento dell'interscambio commerciale con l'Italia e degli investimenti diretti esteri bilaterali

Come già evidenziato, la Libia dipende quasi totalmente dalle importazioni e pertanto la bilancia commerciale risulta dipendente dal prezzo del greggio e del gas, quasi unico prodotto del Paese e dalle fluttuazioni dei prezzi internazionali di alcuni prodotti, quali in particolare le derrate alimentari. I principali partners commerciali sono i Paesi UE, Italia in testa, i Paesi del Maghreb, gli Emirati Arabi, la Turchia, la Corea e la Cina.

Tabella generale importazioni Libia

VOCE	2006	2007	2008	2009
Import totale (mln \$Usa)	9.809	12.184	18.362	19.490
Imp. da Italia (mln \$Usa)	1.761	2.223	3.867	3.397
Quota italiana import	18%	18,2%	21%	17,43%

⁷ World Bank. Socialist People's Libyan Arab Jamahiria. Country Economic Report 2006

Paesi concorrenti e quote di mercato

Paese	2006	2007	2008	2009
1 - Cina	7,20%	7,18%	8,97%	10,28%
2 - Turchia	4,99%	5,28%	5,85%	9,17%
3 - Germania	7,57%	7,54%	8,25%	9,11%
4 - Corea	4,42%	3,30%	4,47%	6,34%
5 - Francia	5,55%	5,87%	3,90%	5,12%
6 - UAE	5,90%	4,20%	3,43%	4,70%
7 - Egitto		2,02%	4,39%	4,67%
8 - Tunisia	6,33%	5,72%	4,74%	4,27%
9 - USA	4,43%	4,19%	3,93%	3,42%
10- UK		3,81%	2,80%	3,39%

Fonte: NU Comtrade (ottobre 2010)

L'analisi dei dati ISTAT relativi al primo semestre 2010 fa registrare un lieve incremento (+4%) delle nostre esportazioni verso la Libia, mentre il valore monetario delle esportazioni libiche (sostanzialmente petrolio e prodotti derivati dalla sua raffinazione) mostra segni di ripresa (+14,56%) dopo il forte rallentamento avutosi nel 2009 (-41,66% complessivo sull'intero anno). Rilancio delle esportazioni libiche imputabile in larga parte all'incremento del +55,5% del valore delle esportazioni di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e del +7,71% del valore delle esportazioni di greggio e gas naturale (a fronte di un calo in termini quantitativi rispettivamente del -6,5% e del -16,7%).

I dati relativi al periodo in esame evidenziano una, seppur timida, ripresa del valore monetario delle nostre esportazioni rispetto all'analogo periodo del 2009 per una cifra complessiva di oltre 1,2 miliardi di Euro. Sul piano quantitativo si è invece registrata una flessione del 7,25%, pari ad oltre 1370 milioni di kg di merce. In termini di valore va rilevato un incremento (+4,8%) rispetto alle cifre relative al primo semestre del 2008, anno che, lo si ricorda, si chiuse con uno straordinario incremento del valore delle nostre esportazioni verso la Libia del +62,5%.

Analizzando i singoli settori merceologici si possono rilevare diversi significativi incrementi di valore in termini percentuali. I comparti interessati dagli incrementi maggiori sono quelli degli articoli di abbigliamento (+47,67) il cui valore complessivo ha superato gli 11 milioni di Euro, del legno e dei prodotti in legno e sughero (+43,78%) per un valore complessivo di 7,4 milioni di Euro, degli autoveicoli, rimorchi e semi rimorchi (+45,55%) con un valore monetario di oltre 84 milioni di Euro, e gli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+38,9% per 30,6 milioni di Euro).

Buono l'andamento anche di altre categorie merceologiche quali i prodotti tessili (+15,25, 3,14 milioni di Euro), gli articoli in pelle (+13,68, 5 milioni di Euro), i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+12,76%, 3,6 milioni di Euro), ed il settore del mobile (+22,36, oltre 35 milioni di Euro).

Diversi settori registrano invece contrazioni degne di nota che contribuiscono a bilanciare l'andamento favorevole di altre voci del nostro export. Tra i più significativi rileviamo i prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature (-27,97%), computer ed apparecchiature elettroniche (-43,15%), i prodotti di altre industrie manifatturiere (-31,76%) e macchinari ed apparecchiature (-12,21%). Meno marcata la riduzione relativa a prodotti chimici (-6,12%) e altri mezzi di trasporto (-7,94%). Altri comparti subiscono rallentamenti anche significativi in



termini percentuali ma riferiti a valori monetari molto modesti che pertanto influiscono in maniera molto limitata sull'andamento complessivo dell'interscambio.

Interessante la ripresa del valore (nonostante la contrazione quantitativa del -18%) delle nostre esportazioni di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (+14,86), per un totale di quasi 422 milioni di Euro, soprattutto se si considera che il 2009 si chiuse con una contrazione del -37,26% del valore monetario (-44% nel periodo gennaio maggio 2010). Con una incidenza del 34,8% sul valore complessivo delle nostre esportazioni, si tratta di gran lunga della prima voce del nostro export verso la Libia (categoria seguita da lontano da macchinari ed apparecchiature nca che con un valore di quasi 194 milioni di Euro subiscono una contrazione percentuale del -12.2%).

Nel mentre nel 2009 il significativo calo del valore delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati era stato ben bilanciato dall'ottima performance di tutte le altre categorie merceologiche non petrolifere (+39,28% nel primo semestre del 2009), nel primo semestre del 2010 si registra un'inversione di tendenza con una flessione dei comparti non petroliferi (-1,89% per un totale di oltre 790 milioni di Euro) con il nostro export complessivo trainato dai prodotti della raffinazione del petrolio.

Per quanto riguarda le importazioni italiane dalla Libia, nel periodo in esame, il valore monetario si assesta a circa 5,6 miliardi di Euro, +14,56% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Quantitativamente, le cifre si attestano sui 13 miliardi di kg di merce, circa il +15% in meno rispetto al primo semestre 2009.

Con riferimento alla principale voce del nostro import dalla Libia, cioè petrolio e gas naturale, rispetto al primo semestre del 2009 si è registrato un incremento del +7,71% in termini monetari a fronte di una riduzione quantitativa del -16,7%, dati che appaiono con evidenza legati al corso del greggio. Analoghe considerazioni si applicano ai prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio i quali, pur con una contrazione quantitativa (-6,5%) scontano un significativo incremento in termini di valore del +55,5%.

Fatte salve le voci che fanno la parte del leone (petrolio, gas naturale e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio) le restanti esportazioni libiche registrano un modesto valore di poco più di 175 milioni di Euro derivanti per lo più dall'esportazione di prodotti chimici (45 milioni di Euro circa, con incremento percentuale del +15,5%), dai prodotti siderurgici (27,6 milioni di Euro circa, con un impressionante incremento percentuale del +449 % ma comunque ben al di sotto dei quasi 70 miliardi di Euro importati dall'Italia nel primo semestre 2008) e di macchinari ed altri mezzi di trasporto (1,2 milioni di Euro complessivi). Nel complesso l'export non petrolifero libico rispetto al periodo gennaio maggio 2009 fa registrare un incremento percentuale del +260%.

In definitiva, l'interscambio tra Italia e Libia nel primo semestre 2010 si assesta su un totale di circa 6,8 miliardi di Euro, con un incremento del +12,53% rispetto all'anno precedente. Il disavanzo è pari a -4,4 miliardi di Euro (+17,86 rispetto al primo semestre 2009)

Trend storico dell'interscambio

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010 (gen. - giu.)
<i>in milioni di Euro</i>	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale
Importazioni	5226	6310	9732	12655	14005	17390	10561	5600
Variazione	6,5%	20,7%	54,2%	30,0 %	10,6%	24,40%	-41,66%	+14,56%
Esportazioni	1367	1516	1360	1402,58	1638,8	2638,5	2451	1212
Variazione	3,9%	10,9%	-10,3%	3,1%	16,8%	62,53	- 7,3%	+4%
Saldo	-3859	-4793	-8372	-11253	-12366	-14751,7	-7705	-4400
Interscambio	6.93	7826	11093	14058	15643	20028,8	12607	6800

Elaborazione dati ISTAT gennaio-giugno 2010

2. INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO

a) Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale

La Libia è al 5° posto nella graduatoria dei Paesi fornitori dell'Italia con un peso percentuale di 4,5% sul totale delle nostre importazioni, mentre il nostro Paese continua ad essere, in assoluto, il primo esportatore con una quota che nel 2009 si è attestata al 17,5% ca. delle importazioni della Libia. L'Italia, inoltre, risulta essere il terzo Paese investitore tra quelli Europei (escludendo gli investimenti da petrolio) ed il quinto a livello mondiale. L'importanza che questo mercato riveste per l'Italia è dimostrata anche dalla presenza stabile in Libia di oltre 100 imprese, prevalentemente collegate al settore petrolifero ed alle infrastrutture, ai settori della meccanica, dei prodotti e della tecnologia per le costruzioni. In tale contesto di presenza di ditte italiane in Libia, l'Italia conferma la propria posizione di principale partner economico della Libia e rimane saldamente in testa tra tutti gli altri Paesi.

Anche nel 2009 l'Italia rimane il principale mercato di sbocco delle esportazioni libiche (circa il 20%) seguita da Germania (8%), Cina (7%), Tunisia (6%), Francia e Turchia (5%). Allo stesso modo, il nostro Paese, malgrado la sempre più agguerrita concorrenza, resta saldamente in testa, fra i Paesi dai quali la Libia importa, con una quota di mercato del 17,5% ca. Seguono la Cina (10% ca.) che dal 2008 ha superato la Germania (9,11%), la quale a sua volta nel 2009 è stata superata dalla Turchia (9,17%). Seguono Corea (6,34%) Francia (5,12%), UAE (4,7%). Fra i paesi Europei hanno avuto buoni incrementi la Francia (+1,2%) rispetto al 2008) ed il Regno Unito (+0,6%). Fra i paesi extra Europei, oltre alle performances di Cina (+1,32%), e Corea (+1,87%) si conferma l'Egitto. La performance migliore è, comunque, quella della Turchia che in due anni è passata dal 5,27% al 9,17%.

La presenza dei prodotti del "Made in Italy" sul mercato libico è, nonostante l'aumento della concorrenza, ancora buona.



Nel corso degli ultimi anni il mercato libico dei beni di largo consumo e dei beni strumentali si è, tuttavia, caratterizzato per un crescente orientamento verso prodotti a basso costo (anche a scapito della qualità) in provenienza dalla Cina, India, Turchia, Corea, Indonesia. Tale tendenza comporta la necessità che le nostre aziende migliorino gli strumenti della concorrenza, prestando, in particolare, una maggiore attenzione alla “politica” dell’assistenza post-vendita, ai corsi di formazione, a tutte quelle accortezze funzionali alla fidelizzazione di un cliente divenuto - con l’apertura del mercato e l’aumento della concorrenza - divenuto sempre più esigente.

I settori in cui si presentano maggiori opportunità per le PMI italiane, sia in termini di esportazioni che di investimenti, sono la meccanizzazione agricola, (agricoltura e zootecnia) e la pesca, la catena del freddo, il settore del packaging (le macchine per imballaggio e confezionamento), le macchine per la lavorazione del marmo, le macchine utensili per la lavorazione dei metalli, le macchine per la lavorazione della plastica, le macchine per il legno, le infrastrutture, attrezzature alberghiere e i servizi turistici, le telecomunicazioni, i mobili, l’abbigliamento ed i beni di consumo in genere, i materiali e macchinari per l’edilizia, i prodotti alimentari.

Un discorso a parte merita il settore della formazione professionale sempre più richiesta alle aziende ed alle Istituzioni italiane.

b) Valutazione degli investimenti diretti da e verso l’Italia

Per quanto riguarda gli investimenti italiani in Libia (ma in generale per tutti gli investitori esteri), la situazione non è delle più semplici. Ad oggi sono ancora poche le PMI italiane che effettuano investimenti diretti nel Paese. Ciò a causa, soprattutto di una normativa economico commerciale, che nonostante i già menzionati sforzi di riforma legislativa, non ancora molto chiara e dell’alto livello di burocratizzazione. Tuttavia negli ultimi tempi qualcosa si sta muovendo ed alcune PMI italiane stanno coraggiosamente investendo in Libia anche se con importi ancora modesti. Infatti, le cifre che riguardano gli investimenti diretti italiani realizzati da alcune PMI, dal 2004 al 2008, ammontavano a circa 60 milioni di dollari, relativi soprattutto ad attività di produzione nei settori dei materiali da costruzione (mobili, infissi, ferramenta...) della meccanica, della plastica e del turismo. Nel 2009 si è avuto un massiccio investimento della Finmeccanica (del quale non si hanno in questo momento dati certi circa l’importo investito) la cui affiliata Augusta, ha inaugurato, ad aprile 2010, alla presenza del Vice Ministro Urso, un nuovo impianto di assemblaggio di elicotteri (in joint-venture con un partner libico).

Altri progetti, riguardanti soprattutto le infrastrutture portuarie, sono in fase di perfezionamento. Alcuni raggruppamenti di imprese italiane hanno fatto richiesta di finanziamento al MISE per la realizzazione di studi di fattibilità e l’apertura in Libia di uffici di rappresentanza.

Naturalmente i dati forniti non tengono conto delle grandi imprese italiane qui presenti e che operano soprattutto nel settore del petrolio e gas (ENI, Snam Progetti, Edison, Tecnimont, Saipem) o delle costruzioni come Impregilo e Bonatti o della ingegneria come Techint e Technip o dei trasporti, come Iveco e Calabrese o delle telecomunicazioni come Sirti e Telecom Italia. Se si tiene conto di tali imprese l’Italia figura tra i primi Paesi presenti in Libia. Altrimenti, a fine 2008 (ultimi dati ufficiali disponibili) il primo investitore risulta essere Malta con 132 milioni di dollari, seguito dalla Gran Bretagna con 125 milioni di dollari, l’Egitto con 122 milioni di dollari e la Tunisia con 88 milioni di dollari seguito ancora dal Canada con 58 milioni di dollari. L’Italia, risulta pertanto il 3 paese investitore tra quelli Europei ed il 5 a livello mondiale.



ITALIA

Istituto nazionale per il Commercio Estero

Il maggiore investitore nel Paese è l'ENI, presente in Libia sin dal 1959 con le società ENI OIL e ENI GAS ora Mellitah Oil & Gas ed altre del gruppo operanti nel settore degli idrocarburi come Saipem, Snam Progetti (ultimamente acquistata dalla prima). Altro investitore è l'IVECO (gruppo Fiat) presente con una società mista ed un impianto di assemblaggio di veicoli industriali. Fra le aziende più attive si distinguono per: i lavori civili – Impregilo, Bonatti, Garboli-Conicos, Maltauro, Ferretti Group; per i mangimi - Martini Silos e Mangimi; per i trasporti - Tarros, gruppo Messina, Grimaldi, Alitalia; per la meccanica industriale - Technofrigo, (impianti refrigerazione) e OCRIM (mulini). Altri settori: centrali termiche, (Enel power); impiantistica (Tecnimont, Techint, Snam Progetti, Edison, Ava, Cosmi, Chimec, Technip, Gemmo, ecc.). Sono presenti inoltre Telecom, Prysmian Cables (ex Pirelli Cavi). Altre ditte italiane che hanno ottenuto commesse in Libia sono la Sirti (unitamente alla Alcatel Francese) per la fornitura e messa in opera di oltre 7.000 km di cavi di fibre ottiche per un importo globale di 161 milioni di Euro (di cui 68 per Sirti); la Augusta-Westland ha ottenuto il contratto per la fornitura di 10 elicotteri con relativi corsi di formazione ed assistenza postvendita, mentre la Libia ha assegnato un contratto di 3 milioni di Euro alla Alenia Aermacchi per un programma di formazione e revisione dei sistemi di propulsione su 12 aerei SF – 260; la società Impregilo ha ottenuto contratti per oltre un miliardo di Euro, per la costruzione di tre centri universitari, del nuovo Centro Congressi di Tripoli e per infrastrutture da realizzare a Tripoli e Misurata. La Trevi sta lavorando a diversi grandi progetti edilizi nel centro di Tripoli. Le compagnie Tarros, Messina e Brointermed, già operanti in Libia da circa 20 anni, hanno costituito un consorzio che, in alleanza con la locale Germa Shipping Agency, dovrebbe costruire un terminale per Container presso il porto di Tripoli. Il progetto mira ad agevolare le manovre di carico, scarico e movimento Containers, all'interno del porto di Tripoli che, come noto, si trova proprio al centro della città. Il costo dell'intero progetto si aggirerebbe attorno a 35/45 milioni di Euro, l'area coinvolta sarà di 150 mila metri quadri. L'esecuzione del progetto sarà curata dalla Portic Co. di Singapore, che ha già realizzato terminali simili ad Algeri e a Malta. Un altro contratto per la fornitura e posa di cavi a larga banda nella rete del Libya General Post and Telecommunications Company (GPTC) ha ottenuto anche la Prysmian Cables & Systems di Milano (ex Pirelli Cavi) per un valore di 35 milioni di Euro. La Soc. italiana CO.GE.L (GilafGroup) ha ottenuto l'appalto per la ristrutturazione delle facciate di alcuni palazzi (tra cui il Ministero delle Finanze e l'ex-tabaccheria o monopolio dei tabacchi, la ristrutturazione del castello di Tripoli che ospita il più importante museo della capitale, di un'altra struttura che diventerà un museo personale del Leader Libico, delle centralissime gallerie "De Bono", "Mariotti" e "Aurora" e della Medina per un importo globale di alcune centinaia di milioni di Euro) la cui architettura risale ai tempi della presenza italiana in Libia, vicini alla centralissima Piazza Verde.

Nel corso del 2009 e del 2010 l'Ansaldo STS ha ottenuto due commesse per realizzare le infrastrutture tecnologiche (segnalamento e comunicazioni) sulle linee ferroviarie in costruzione (541 milioni di Euro sulla linea che stanno costruendo i cinesi, e 247 milioni di Euro sulla linea in costruzione da parte russa). Sempre nel 2009, importanti lavori per alcuni centinaia di milioni di Euro sono stati assegnati alle ditte Friulana Bitumi e Piccini (per lavori infrastrutturali nella zona di Bengasi), a Pontello&Vannucchi per la costruzione di edifici commerciali.

Il Gruppo ENI ha firmato con la Gheddafi Development Foundation e l'ente petrolifero libico National Oil Corporation (NOC) un accordo che prevede un investimento di circa 150 milioni di dollari da spendere nei prossimi anni per progetti di natura sociale. I progetti previsti vanno dalla formazione di ingegneri libici che dopo due anni di training saranno assunti dall'ENI, costruzione di cliniche polispecialistiche e relative forniture di attrezzature ospedaliere, restauro di siti archeologici, restauro di scuole e progetti ambientali. La Ocrim ha firmato un contratto per 20 milioni di Euro, per la costruzione di alcuni silos a Bengasi; ne seguiranno altri in altre parti del Paese.



Il principale ente libico preposto agli investimenti esteri è la Libyan Investment Authority (LIA). Istituito nell'agosto 2006 questo fondo è nato con due principali obiettivi: la protezione degli introiti del petrolio libico e la diversificazione degli investimenti libici all'estero. Al capitale iniziale (40 miliardi di dollari) hanno contribuito le risorse finanziarie della Libyan Arab Foreign Investment Company (LAFICO), della Libyan African Investment Portfolio (LAP), e della società Oilinvest. Oggi si stima che il fondo raggiunga i 100 miliardi di dollari, provenienti in buona parte dai contributi annuali della Banca Libica e dalle eccedenze di vendita del petrolio e degli idrocarburi. L'allocazione delle risorse dell'autorità avviene grazie a diversi fondi e direttamente tramite operazioni finanziarie. La Banca Centrale Libica possiede una quota maggioritaria della Arab Banking Corporation, una delle istituzioni finanziarie più importanti del mondo, con partner quali il Ministero delle Finanze del Kuwait, l'Abu Dhabi Investment Authority e altri investitori arabi.

Il Paese nordafricano intende diversificare il proprio ruolo d'investitore in seguito al declino generale del mercato, aumentando le proprie partecipazioni all'estero. L'aumento di spessore finanziario a livello internazionale è fortemente caldeggiato dalle autorità di governo, dopo il periodo d'isolamento dettato dall'embargo USA e ONU degli anni '80 e '90.

Una quota delle risorse della LIA è stata indirizzata in questi anni verso l'Africa, attraverso la Libyan African Investment Portfolio. Questa holding, fondata nel febbraio 2006, è dotata di un capitale di 8 miliardi di dollari. La LAP controlla infatti diverse società e finanziarie, tra cui la OiLibya, il 45% della Banca Commerciale e per gli investimenti Sahelo-Sahariana (BSIC), la LAP Green Networks, la LAP Tech Holding, e il 25% della Libyan African Aviation Holding Company, che possiede diverse compagnie aeree tra cui l'Afriqiyah, Libyan Airlines e United Air Transport. La LAP si sta espandendo in particolare nel campo delle comunicazioni. Il fondo sovrano libico possiede anche il 60% della Tristar, società d'indumenti esportatrice negli USA, e il 49% della National Housing and Construction Corporation NHCC, la principale società immobiliare ugandese.

La LIA controlla diverse sussidiarie, tra cui la Libya Oil Holding Ltd e la Libyan African Foreign Investment Company (LAFICO), che sono presenti nei settori energetico, immobiliare, turistico e industriale nel continente africano. La Libya Oil Holding è la società più importante nella rete di distribuzione del carburante di 16 paesi africani, mentre la LAP Green Network (operatore di telefonia mobile) detiene le quote di maggioranza della Sonitel e della Sahelcom in Niger, di UTL in Uganda e di Zamtel in Zambia. Stando a quanto reso noto, nel 2008 il livello degli investimenti libici in Africa avrebbe raggiunto con operazioni in oltre 30 paesi la cifra di 1,93 miliardi di dinari libici (circa 1,5 miliardi di dollari) di cui circa 950 milioni di dinari indirizzati verso il settore del turismo. In questo campo, per il tramite della LAICO Hotel & Resorts (joint-venture con la società tunisina Tunisian Travel Service), LAICO gestisce 23 alberghi di lusso in 15 Paesi.

Per quanto riguarda gli investimenti libici in Italia e su quelle che sono le prospettive che tali investimenti avranno sulle relazioni economico-commerciali dei due Paesi, è indubbio che l'accordo di cooperazione firmato tra Italia e Libia il 30 agosto scorso ha rilanciato i rapporti economici tra i due Paesi, dotandoli del necessario quadro politico. Le partecipazioni libiche e gli investimenti italiani in Libia in determinati settori, anch'essi facilitati dal Trattato, fanno parte di una più ampia politica della Libia orientata ad una differenziazione dell'economia – ancora fortemente dipendente dalle entrate petrolifere – e all'acquisizione del know-how necessario allo sviluppo interno.

Negli ultimi mesi vi sono state chiare manifestazioni di interesse verso diverse società italiane, in particolare, oltre a ENI, erano state chiamate in causa Telecom, Impregilo, Terna e Generali Mediobanca, Enel e persino le squadre di calcio della Roma e della Triestina

In realtà le recenti dichiarazioni pubbliche hanno molto ridimensionato questo interesse, in particolare è stato ufficialmente comunicato che la Libia non intende acquistare quote di società petrolifere (il messaggio era diretto alla BP e all'ENI) ma rimane la “filosofia di base” delle autorità libiche di guardare con interesse ai settori di maggior successo dell'industria italiana” e questo manifesta chiaramente quanto l'azione di Tripoli tenda a costituire un investimento più differenziato e profondo di quello effettuato in Italia in passato.

La prima partecipazione libica in Italia avvenne nel 1976. La Libia attraverso la Lafico (Libyan Arab Foreign Investment) entrò nel capitale della FIAT - proprio nel momento in cui quest'ultima attraversava un periodo di forte crisi - con una quota iniziale di circa il 9,7%, fornendo una iniezione di liquidità fondamentale per il rilancio dell'azienda torinese. Allora come oggi la Libia aveva accumulato ingenti capitali dopo che negli anni precedenti le entrate petrolifere libiche erano straordinariamente cresciute per gli alti prezzi del greggio. Tuttavia quella operazione, che si concluse dieci anni dopo con un realizzo molto vantaggioso per Tripoli, non ebbe seguiti e rimase un caso isolato.

Le motivazioni che stanno dietro alla recente operazione con la quale la Libyan Investment Authority, la Central Bank of Lybia e la Lafico hanno acquistato sul mercato una quota di UniCredit superando il 7% del capitale, sembrerebbero essenzialmente economiche: una di natura più contingente, l'altra più strategica e legata allo sviluppo futuro della Libia.

Dal punto di vista finanziario le azioni delle società italiane, dopo il collasso dei mercati seguente alla crisi mondiale, costituiscono un buon investimento per chi dispone di liquidità.

Osservando i settori di interesse dei fondi libici - quello energetico, bancario, finanziario e delle infrastrutture - si può constatare come la finalità sia non solo quella di investire allo scopo di massimizzare i rendimenti entro certi margini di rischio, ma anche di ottenere partecipazioni in settori potenzialmente strategici per lo sviluppo libico. I fondi alimentati dalla rendita petrolifera vengono infatti impiegati principalmente per ridurre l'impatto della volatilità delle entrate petrolifere ma anche per garantire alle generazioni future gli stessi potenziali di crescita attuali: la rendita da capitale dovrebbe progressivamente sostituire la rendita petrolifera via via che si esauriranno le riserve di idrocarburi. Allo stesso tempo, essere azionisti in società che operano in questi settori è una garanzia rispetto agli investimenti italiani in Libia in quelle aree strategiche che sono essenziali nel processo di riforma economica avviato dal regime libico negli ultimi anni. Gli investimenti libici in Italia si inseriscono in una strategia più ampia, della quale costituiscono solamente una parte, orientata all'ottenimento del know-how necessario allo sviluppo dell'economia libica. Il nuovo contesto politico ha permesso la creazione di un clima favorevole alle relazioni economiche. La Libia oggi, diversamente dal passato, non costituisce più un Paese ostile al campo occidentale ma un partner completamente riabilitato, che ha relazioni stabili con Stati Uniti e Unione Europea, con la quale sta definendo un accordo-quadro di cooperazione. Gli investimenti libici in Italia sono frutto di questo nuovo contesto. Essi sono dettati soprattutto da motivazioni contingenti, un prezzo relativamente basso sul mercato a fronte di ingenti capitali accumulati nei mesi scorsi, ma anche da motivazioni più strategiche. I settori di interesse dei fondi libici sono infatti anche legati alle necessità di sviluppo del Paese nel medio e lungo periodo; possono costituire una parziale garanzia all'impegno delle aziende italiane in Libia e fanno parte di una politica più ampia che cerca di differenziare le entrate libiche, con l'obiettivo di interromperne la dipendenza dai proventi petroliferi.

Le partecipazioni libiche non sembrano in contrasto con gli interessi italiani verso la Libia che sono quelli di favorire una crescente interdipendenza tra i due paesi. Secondo il Rapporto del Gruppo di Riflessione Strategica del Ministero degli Affari Esteri (Rapporto 2020), con i paesi con i quali l'Italia è maggiormente legata dal punto di vista energetico - la Libia insieme a Russia, Algeria e Norvegia copre all'incirca l'80% delle importazioni italiane - vanno costruiti,



o rinsaldati, rapporti politici, economici e commerciali “che favoriscano una maggiore interdipendenza, sviluppando investimenti in tali paesi anche in aree strategiche quali il sistema finanziario, l’industria di alta tecnologia e le infrastrutture”. Negli ultimi mesi è emerso il potenziale stabilizzante dei fondi sovrani, che hanno immesso liquidità e contribuito a stabilizzare i mercati finanziari e possono offrire alle imprese gli investimenti affidabili a lungo termine di cui hanno bisogno, come nel caso di Unicredit. Anche per ENI la partecipazione libica nel suo azionariato potrebbe essere positiva, venendo a costituire una garanzia verso gli ingenti investimenti della compagnia in Libia.

Attualmente, per quanto è dato conoscere, la Libia oltre al 7,2% dell’Unicredit, possiede (azionista il Libyan Post&Telecommunications&Information technology Company) il 14,8% della Retelit (società controllata dalla Telecom Italia), eccon la Lafico, il 2% della Fiat, il 7,5% della Juventus, il 21,7% della ditta Olcese (tessili).

La stessa Lafico, il Libyan Investment Authority ed i vari Fondi Sovrani libici continuano a guardare con interesse (anche se ufficialmente lo escludono) all’ENI e all’ENEL, e ritengono un “buon affare” acquisire quote di Mediobanca (dove pensano d’investire 500 milioni di dollari), Telecom Italia, Impregilo, Fiat, Capitalia e Generali.

Fra gli investimenti riveste una certa importanza, per gli sviluppi che potrà avere nei prossimi anni, l’accordo fra la Finmeccanica e la Libya Africa Investment Portfolio per creare una serie di società miste (partecipate al 50%) nel campo aereo spaziale, innanzitutto, ma anche in altri settori, per progetti e lavori da realizzare in Africa (Libia inclusa) e nel Medio Oriente. Già quest’anno si è iniziato con la costituzione della JV per assemblare in Libia gli elicotteri dell’Augusta.

c) Suggerimenti per l’attivazione degli strumenti di sostegno finanziario e assicurativo pubblico per SACE e SIMEST

La presenza in Libia di SACE e SIMEST è ancora poco diffusa nonostante SACE abbia recentemente rimosso il preesistente plafond di garanzia di un miliardo di Euro rimuovendo i propri limiti quantitativi di impegno e le numerose visite dei due organismi in Libia per fornire informazioni sulla propria attività. Le due Istituzioni, infatti, sono sempre state presenti anche con stand di informazione ed assistenza messi a disposizione dall’ICE, alle manifestazioni Fieristiche organizzate dall’Italia.

Al 30 giugno 2010 le garanzie deliberate da SACE ammontano a circa 42,2 milioni di Euro, riconducibili principalmente ad operazioni nei settori delle infrastrutture e delle costruzioni.

La SIMEST, in particolare, fino ad oggi in Libia ha approvato:

1 progetto di partecipazione, nel settore elettromeccanico – meccanico. Il progetto prevede investimenti complessivi per quasi 13 milioni di Euro ed un capitale sociale di oltre 3 milioni di Euro. La quota SIMEST deliberata ammonta a 475.000 Euro. Per lo stesso progetto è stato deliberato un intervento a valere sulle disponibilità del Fondo per 0,5 milioni di Euro.

12 iniziative di incentivi alle imprese di cui:

4 progetti per 3,6 milioni di Euro di finanziamenti a sostegno della realizzazione di strutture commerciali permanenti (L. 394/81), principalmente nei settori servizi, fabbricazione di macchine e commercio all’ingrosso;

3 progetti per 0,7 milioni di Euro di finanziamenti degli studi di fattibilità e di programmi di assistenza tecnica (D.Lgs. 143/98, art. 22), nei settori meccanico-elettromeccanico e commercio all’ingrosso;



2 progetti per 23,6 milioni di Euro riguardanti l'agevolazione dei crediti export a condizioni "Consensus" per la fornitura di macchinari e impianti;

2 progetti per 0,7 milioni di Euro relativi alla partecipazione delle imprese italiane a gare internazionali (L. 304/90) nel settore ingegneria civile, edilizia e costruzioni;

1 progetto per circa 0,7 milioni di Euro relativo ad agevolazioni degli investimenti (L. 100/90), nel settore meccanico-elettromeccanico.

Trattasi di ammontari nel complesso piuttosto modesti (a fronte delle potenzialità offerte dal mercato ed anche delle richieste presentate dalle aziende italiane) le cui cause vanno ricercate nella difficoltà oggettive che le imprese italiane incontrano ad entrare e rimanere su questo mercato (lungaggini burocratiche, incertezza giuridica ed amministrativa, non sufficiente garanzia degli investimenti, ecc...), nella ancora scarsa conoscenza che le aziende italiane hanno delle opportunità di questo Paese, ma anche della insufficiente conoscenza che le aziende italiane hanno delle opportunità offerte dalla SIMEST e dalla SACE.

Per questa ultima in particolare, nonostante che nel marzo del 2007 la Libia sia passata in 6 categoria di rischio, il premio per l'assicurazione dei crediti è ancora molto elevato.

Si ritiene che occorra moltiplicare, soprattutto in Italia, le iniziative tese a diffondere le informazioni circa le opportunità offerte da questo mercato presso le imprese italiane e gli strumenti di sostegno all'export ed agli investimenti di SACE e SIMEST mentre continua in Libia l'attività d'informazione svolta dai locali Uffici dell'Ambasciata d'Italia e dell'ICE.

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

a) Barriere tariffarie

Dal 1998 la Libia utilizza la nomenclatura armonizzata semplificata. Tale condizione consente una più semplice gestione del traffico merci e facilita l'attività degli spedizionieri e dei trasportatori stranieri.

Per quanto attiene, nello specifico, al regime doganale applicabile alle merci in entrata nel Paese, esso è ora regolamentato dalla legge n. 10 del 2010 di recente approvazione e che sostituisce tre leggi preesistenti in materia. La nuova normativa mira ad incentivare gli scambi commerciali con una semplificazione del regime doganale attraverso una più precisa definizione dei dazi doganali (che erano stati aboliti a partire dal 1° agosto 2005 per essere sostituiti da una generalizzata imposta di servizio portuale del 4% elevata al 10% nel 2009), una limitazione della discrezionalità delle Autorità doganali nella definizione dei dazi applicabili ad ogni singola spedizione. Vengono anche introdotte regole più precise per le importazioni di materiali, macchinari e strumenti destinati ad attività industriali ed imprenditoriali.

Nelle more dell'attuazione concreta della nuova normativa, anche per il tramite di apposite decisioni esecutive del Governo libico, si descrive di seguito la situazione preesistente.

A partire dal 1° agosto 2005, con un decreto del 6 luglio 2005, è stata introdotta l'abolizione totale dei dazi doganali. Si tratta, in realtà, di un'abolizione sostanzialmente teorica in quanto è previsto che i beni importati siano, in ogni caso, soggetti ad un'imposta generale sul valore dichiarato in dogana che all'inizio del 2009 è stata elevata per decreto dal 4 al 10%. Con decreto n. 187 del 29 aprile 2009 vengono esentate da questa imposta generale materie prime e "materiali produttivi ed operativi" destinati alle industrie (genericamente indicate come Productive Units).

A margine del suddetto regime generale, bisogna, inoltre, tenere in conto le eccezioni contemplate dal medesimo provvedimento, che dispone che su 123⁸ specifiche categorie di prodotti importati gravi un'imposta al consumo che oscilla tra il 5 ed il 50%. Lo stesso decreto n. 187/2009 vieta espressamente agli Enti Pubblici di importare beni reperibili sul mercato locale dando priorità all'acquisto da produttori pubblici o assimilati. Sono gravati dalla sola imposta al consumo i beni provenienti da Algeria, Marocco, Tunisia, e Mauritania. Molto vantaggioso è anche il regime doganale applicabile ai beni provenienti da Malta, dal Niger e dal Ciad.

b) Barriere non tariffarie

La normativa libica sancisce il divieto all'importazione per circa 30 di tipologie merceologiche. Alcuni divieti come quelli relativi all'importazione di alcolici e di carne suina traggono origine da specifiche disposizioni shariatiche. Altri, quali quelli relativi all'importazione di tubi PVC, autobus per il trasporto di meno di 30 persone, fazzoletti di carta, soda caustica, acque gassate, sono invece legate all'esigenza di proteggere la produzione locale.

Per quanto attiene al rapporto economico-commerciale con l'Italia, per completezza di informazione, va rilevato che nel maggio 2009, in attuazione di quanto previsto al riguardo nel Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione di Bengasi, le Autorità libiche hanno provveduto, con decisioni governative, al superamento di alcune situazioni discriminatorie (versamento di success fees variabili dallo 0,5 % al 2% su forniture e contratti all'Azienda

⁸ le 123 categorie sono: Pollame per allevamento, Yogurt, Latte e latte condensato, Uova da tavola, Uova per pollame de batteria, Miele naturale, Fiori recisi per bouquet e da ornamento, Ortaggi stagionali e legumi, Datteri e fichi, Agrumi Uva, Cocomeri, Albicocche, pesche e prugne, Sementi per ortaggi, frutta e foraggio Olio d'oliva, Gomme da masticare, Prodotti dolciari, Cioccolata, Prodotti per panetterie e pasticcerie di lusso, Patatine, Succhi di frutta naturali, Sciropo di datteri, Harisa, Gelati, Acqua minerale naturale e gassata, Bibite gassate e non, Alimenti per cani e gatti, Mangimi e foraggi per bestiame e volatili, Tutti i tipi di sigarette, Tabacco e melassa da fumo, Sale da cucina, Cloro liquido, Acido cloridrico, Soda caustica, Profumi confezionati Shampoo, Saponette, Detersivo, Fuochi d'artificio, PVC granulare, Tubature in PET Tubature in PVC, Cassette in plastica, Sacchetti in plastica per confezionamento, Bottiglie di plastica, Stoviglie e utensili domestici di plastica, Spugne artificiali, Telai per autovetture e automezzi da trasporto leggero, Pneumatici per autobus, Abbigliamento ed accessori di pellicia naturale, Assorbenti e fazzoletti di carta, Pannolini, Assorbenti sanitari, Prodotti stagionali (tessuti di cotone), Funi di plastica, Tappeti, Coperte di lana, Coperte di cotone, Coperte di tessuto sintetico, Asciugamani in cotone, Pelli e piume di uccelli Fiori artificiali, Parrucche naturali, ciglia, sopraciglia e prodotti derivati da capelli umani, Aste di ferro (calcestruzzo), Tubature saldate per rivestimenti, Tubature saldate rivestite in ferro, Tubature saldate non rivestite in ferro, Torri di ferro per elettricità e telecomunicazioni, Pannelli metallici sfusi, Capannoni smontati, Cisterne di metallo, Bombole da gas, Filo spinato, Reti metalliche, Forni e fornelli da cucina, Coperchi per pozzetti di reti fognarie e telefoniche, Tubature per irrigazione a pioggia, Fili per saldatura, Frigoriferi e congelatori domestici (combinati), Frigoriferi domestici, Congelatori domestici, Trattori, Batterie elettriche per autovetture, Stufe elettriche, Apparecchi telefonici (rete fissa), Centraline telefoniche (fino a 60 linee), Attrezzature per registrazione audio e video, Radioricevitori, Televisori, Parabole satellitari, Cavi elettrici, Tubature di plastica per connessioni elettriche, Semirimorchi, Rimorchi agricoli, Bus, Autovetture SUV di cilindrata non superiore a 2000 cc, Autovetture di cilindrata non superiore a 3000 cc, Autovetture SUV di cilindrata non superiore a 3000 cc, Autovetture per il trasporto di merci, Autovetture da trasporto leggero tutti i tipi, Motociclette, Biciclette di tutti i tipi, Trailer half-trailer da abitazione e campeggio, Trailer half-trailer per uso agricolo Trailer half-trailer per il trasporto di merci, Carriole da campo, Barche a vela da diporto, Yacht e imbarcazioni da diporto, Sedili esclusi quelli per aerei ed autovetture, Mobili in legno, in metallo o altro, Bambole con sembianze umane, Bambole con sembianze di animali e altro, Flauti, Palloni, Maschere, Alberi di natale artificiali e ornamenti, Giochi di prestigio, Avorio trattato e lavorato, Accendini per sigarette placcati con metalli preziosi, Pipe placcate con metalli preziosi, Dipinti, Statue e sculture.



Libico Italiana e Legge 80 del 1970 secondo la quale le aziende italiane, tenute a registrarsi in Libia al pari di tutte le ditte straniere, sono sottoposte anche ad autorizzazione del Primo Ministro e non, come le società di altri Paesi alla sola autorizzazione del Ministro dell'Economia) che pur non rappresentando vere e proprie barriere hanno costituito fino a tutto il 2008 un limite all'attività delle nostre aziende operanti in Libia.

Con decisione 615/2009 del Consiglio dei Ministri libico (che sostituisce ed abroga la precedente 437/2009 sullo stesso argomento), è entrata in vigore una nuova normativa che regola l'attività di distribuzione e commercializzazione dei seguenti prodotti:

- automobili, camion e autobus;
- macchine, attrezzi e strumenti pesanti;
- macchine e strumenti agricoli;
- attrezzature e strumenti per strade e miniere;
- strumenti sanitari destinati ad analisi e cure.

Per tali categorie merceologiche, l'attività di distribuzione viene interamente riservata a società per azioni interamente di proprietà dei ceti meno abbienti, costituite a loro favore dalla società Al Inma for Service Investment Holding Company. Tutti i precedenti accordi o contratti di agenzia con operatori locali vengono considerati nulli. Le Autorità libiche hanno già invitato alcune società straniere di loro diretta conoscenza a prendere contatto con la predetta società Al Inma per discutere aspetti legati alle agenzie commerciali ed alla commercializzazione dei propri prodotti in Libia pena il blocco delle importazioni nel Paese. Appare opportuno per gli esportatori verificare con i propri intermediari in Libia la propria posizione nei confronti di tale nuovo impianto normativo.

c) Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale

La Libia è membro della World Intellectual Property Organization ed aderisce alla Convenzione di Parigi del 1976 sulla proprietà industriale, a quella di Berna del 1976 sulla letteratura e sui lavori artistici, nonché a quella sui brevetti del settembre 2005. Ciò dovrebbe consentire alle aziende che hanno depositato i rispettivi marchi di tutelare la loro presenza in Libia. Nonostante ciò vi è, comunque, una dilagante diffusione di prodotti della proprietà intellettuale multimediali realizzati in contravvenzione alle leggi internazionali. Tale fenomeno si estende anche ai settori dell'abbigliamento e perfino alimentare.

In generale, sulla base di quanto disposto dalla legge n. 7 del 1984, i brevetti hanno una validità di 15 anni e sono rinnovabili per altri cinque. La registrazione deve essere eseguita presso il preposto Ufficio Brevetti della Camera di Commercio e, se approvata, deve essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La registrazione dei marchi è valida dieci anni, e rinnovabile per un uguale periodo. Il marchio cessa di avere tutela giuridica se non è utilizzato per cinque anni consecutivi, senza una valida giustificazione. La registrazione di un disegno, o di un modello industriale, è valida per cinque anni, può essere rinnovata per due ulteriori periodi di cinque anni ciascuno. Le innovazioni di processo, concernenti i medicinali, sono brevettabili per dieci anni.

d) Problematiche relative agli investimenti esteri nel Paese



Come già anticipato sopra, fino al 2010, gli investimenti esteri in Libia sono stati disciplinati dalla legge n. 5 del 1997 che, insieme alla legge n. 7 del 2004 (dedicata agli investimenti in campo turistico) ne definiva il contesto giuridico stabilendo privilegi, incentive e garanzie per gli investitori.

Con la legge n. 9 del 2010, vengono accorpate in un unico testo la preesistente normativa relativa agli investimenti esteri (citare leggi nn. 5 del 1997 e 7 del 2004) e la normativa che disciplinava gli investimenti privati nazionali (legge n. 6 del 2007). Come le leggi precedenti, la legge 9/2010 ha come obiettivo lo sviluppo degli investimenti esteri e nazionali nel quadro degli obiettivi di sviluppo economico e sociale del Paese. Tra gli obiettivi della legge figurano la qualificazione professionale dei quadri locali, il trasferimento di know-how e tecnologia, la creazione, sviluppo e riabilitazione di unità produttive e di servizi idonei a competere a livello internazionale, lo sviluppo delle aree interessate dagli investimenti, l'incremento e la diversificazione delle fonti di reddito, la riduzione del consumo energetico e lo sfruttamento delle materie prime locali.

Per essere ammissibili i progetti di investimento dovranno conseguire alcuni obiettivi specifici tra cui: il trasferimento di esperienza, know-how, tecnologie moderne e di diritti di proprietà intellettuale, lo sviluppo delle aree remote, la produzione di beni per l'esportazione, l'impiego di manodopera libica in una misura superiore al 30% e la previsione di appositi programmi di formazione, la creazione dei servizi necessari all'economia libica o, in alternativa, il contributo al suo miglioramento, sviluppo o riabilitazione.

A differenza della normativa precedente che definiva con precisione i settori rientranti nell'ambito d'applicazione della legge (l'industria, l'agricoltura ed i servizi, con particolare riguardo a sanità e turismo), la legge n. 9 la estende a "tutti i settori produttivi e dei servizi" salvo rinviare ad una futura decisione esecutiva del Governo la definizione dei settori esclusi dall'ambito di applicazione della legge stessa ovvero quelli riservati a cittadini libici o a forme di compartecipazione con società straniere. Vengono espressamente esclusi dall'ambito di applicazione della legge n. 9 i settori del petrolio e del gas naturale (mentre la normativa precedente ammetteva gli investimenti d'aziende che operano nel settore petrolifero e che non svolgono, direttamente attività d'esplorazione ed estrazione).

Come sotto il regime normativo precedente, gli investimenti che ricadono nell'ambito applicativo della legge n. 9 beneficiano di particolari incentivi, agevolazioni fiscali e garanzie quali l'esenzione per 5 anni dall'imposta sugli utili; l'esenzione dai dazi doganali ed altre tasse sull'importazione di attrezzature e macchinari per la realizzazione del progetto; l'esenzione dal prelievo doganale ed altre tasse sull'import degli input necessari al suo funzionamento per i primi cinque anni di attività; l'esenzione dei prodotti destinati all'esportazione dall'imposta sulla produzione e da tutte le altre tasse; il diritto di accedere a prestiti da istituzioni bancarie e finanziarie; il diritto di riesportare il capitale investito in caso di prematura conclusione o cessione del progetto; il diritto di riesportare il capitale investito in caso di mancato avvio del progetto entro sei mesi dalla sua approvazione per fattori estranei all'investitore; il diritto di trasferire all'estero utili ed interessi annuali del capitale investito; il diritto di impiegare personale espatriato qualora in mancanza di personale locale qualificato e la possibilità di ottenere permessi di residenza rinnovabili per 5 anni e visti d'ingresso multipli per il personale impiegato nel progetto.

Ulteriori benefici potranno essere decisi dal Governo qualora i progetti contribuiscano ad garantire la sicurezza alimentare, assicurino un risparmio di acqua od energia o la tutela ambientale, ed infine, contribuiscano allo sviluppo dell'area in cui sono realizzati.

I progetti sono tutelati da nazionalizzazione, privatizzazione, sequestro ed ogni altra misura avente effetto analogo salva decisione giudiziaria e previo adeguato compenso.



Le unità produttive che saranno oggetto di privatizzazione da parte delle Autorità libiche, che raggiungano gli obiettivi e soddisfino le condizioni previsti dalla legge n. 9 potranno beneficiare di incentivi, privilegi e garanzie disposti dalla legge previa decisione del Governo.

E' tuttavia da rilevare come - nonostante gli incentivi previsti prima dalla legge 5/1997 e per il futuro dalla legge 9/2010 - gli investimenti esteri diretti in Libia siano ad oggi piuttosto esegui. Essi sono stati, infatti, condizionati dal fatto che sebbene la normativa appaia in linea teorica ben definita essa si presta ad interpretazioni spesso aleatorie da parte di queste Autorità. A ciò si aggiunge che, al di là di qualsiasi impianto normativo, l'avvio di un'attività economica in Libia è legata alle conoscenze locali ed alla forza degli intermediari cui ciascun operatore deve necessariamente appoggiarsi per districarsi nell'intricata realtà burocratica libica. Tale situazione comporta, in genere, lunghi tempi decisionali e lunghe pause di riflessione nella vita dei grandi progetti, per i quali l'intreccio di concordanze locali che deve essere intessuto prima di prendere una decisione raggiunge livelli elevati di complessità. Al momento, pertanto, fatta eccezione per il settore energetico del petrolio e del gas, non si registrano significativi casi di successo di investimenti stranieri.

Sempre con riferimento agli investimenti stranieri in Libia ma anche alla semplice attività di trading, si ricorda la già menzionata legge n. 443 che dispone l'obbligo per le aziende straniere operare in Joint Venture con operatori economici locali. La normativa non interessa soltanto le nuove aziende straniere interessate ad investire in Libia ma anche quelle che - finora esenti dal vincolo delle società miste - già da anni operano nel Paese.

4. POLITICA PROMOZIONALE E PROPOSTE OPERATIVE DI INTERVENTO CONGIUNTO

a) Mappatura delle iniziative di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo che la rappresentanza diplomatico-consolare e l'ICE intendono realizzare nel corso del secondo semestre del 2010

- Corso di Formazione per Laureati libici (Genova)

b) Individuazione di eventi congiunti da svolgere con il concorso degli Uffici economico-commerciali, degli Uffici ICE, degli Addetti Scientifici ,degli Istituti di Cultura e delle Camere di Commercio Italiane all'estero

Nulla da segnalare

c) Progetti delle rappresentanze diplomatico-consolari e degli Uffici ICE per iniziative promozionali nel corso del 2011

- Punto Italia alla Libya Food Expo (febbraio)
- Punto Italia alla Infrastructure (ottobre)
- Partecipazione Collettiva alla Libya Build (maggio)
- Punto Italia alla Libyan Railways Exhibition (giugno)
- Partecipazione Collettiva alla Mobtex (ottobre)
- Punto Italia alla Energy&Water Fair (dicembre)
- Missioni imprenditori libici ad alcune delle più importanti fiere settoriali italiane.
- Fiera italiana (plurisettoriale) organizzata dalla Camera di Commercio Italo-Libica